

dimentica quel certo *mauvais quart d'heure* che i contribuenti, checchè si voglia dire, vedono sempre giunger loro addosso con sacro orrore; ed in ogni caso le deliberazioni consulari saranno sempre tali da evitare quelle enormi spese e per conseguenza quegli smodati carichi civici, per cui andranno sempre famose le città di Napoli e Firenze.

Stabilito che questa e non altra deve essere la norma che deve guidare i nostri amministratori a quale categoria dovremo noi applicare la condotta di acqua potabile? Nelle condizioni odierne della nostra città noi non metteremmo certo quest'opera tra le urgenti, e non esiteremmo a collocarla addirittura fra quelle di cui si riconosce l'utilità soltanto, ma per amor di concordia, e pel desiderio vivissimo che nutriamo anche noi per la sua esecuzione, noi la classificheremo fra quelle che possono riconoscersi necessarie, ma non urgenti. Ed affinché non ci si dia proprio del barbaro, e non ci si dica che misconosciamo i principi igienici cotanto apprezzati da chi ha fior di senno, ci affretteremo a dire che nel fare questa distinzione non fummo guidati da amor scolastico o di casuistica, ma dalla condizione in cui si trova la nostra città, la quale come dicemmo possiede acqua, non nella proporzione voluta, ma di qualità così perfetta, da permetterci di pensare con calma a tale bisogna, e non costringerci a deliberazioni affrettate.

Nè questa è la sola considerazione che ci persuade a così ragionare, chè ben altre ve ne sono ancora, fra cui importantissima quella finanziaria che per noi ha tanto e sì grande peso da indurci a combattere in modo aperto ed assoluto coloro, che vogliono addossare al nostro Comune ed intieramente la enorme spesa di una condotta d'acqua potabile, mentre dalla esperienza fatta di già da altri comuni ci viene insegnato, che questo problema può essere da noi risolto in modo da conciliare e fondere le esigenze dei privati coi bisogni del Comune.

Ma di ciò al prossimo numero.

E.

(continua)

## A zozzo per l'Italia

Aveva detto, nel passato numero, che i giorni dell'onorevole Mezzanotte, ministro dei lavori pubblici, erano contati.

Per una di quelle combinazioni combinate che così di frequenti si vedono succedere alla camera, il Mezzanotte ne uscì invece con una specie di trionfo; trionfo però che non ha dato forza alcuna al Ministero, ed ha reso una volta ancora più palese come sia desso a suo posto.

—o—

Un'altra delle combinazioni combinate ebbe luogo alla Camera in questi giorni, e sempre nel suo ramo attinenti al ministro dei lavori pubblici. Si fu quando eravi in discussione la convocazione per estendere il nostro servizio di navigazione fino a Cipro; convenzione stipulata dall'onor. Baccarini, quando copriva, con tanto senno ed attitudine, il posto ora tenuto dal Mezzanotte, colla società Rubattini di Genova, non appena quell'isola veniva dalla Sublime Porta ceduta all'Inghilterra, onde estendere colà ed a tutto quel litorale il nostro commercio; dappoiché quelle regioni sono, come è facile a comprendersi, desti-

nate a divenire fra breve un attivo e grande emporio di traffici.

Nissuno al mondo avrebbe pensato che la nostra Camera avesse respinto una convenzione per niente gravosa al bilancio, perchè si limitava ad obbligare il governo per una sovvenzione di L. 300000 alla società concessionaria, e di tanto vantaggiosa al commercio nostro arenato da tutte le parti. Eppure la Camera pensò diversamente e votò contro.

—o—

Il Baccarini sostenne valentemente la convenzione da lui stipulata, ma ebbe un'accanita e fiera opposizione per parte della deputazione siciliana ed il mutismo, in tale questione, dall'onorevole attuale ministro dei lavori pubblici, il quale aveva pur assunta la responsabilità della convenzione stessa mantenendola. Il tutto però si riassume in due parole: ed è che la convenzione era stata stipulata col Rubattino di Genova e non col Florio di Palermo.

Ecco tutto — Ma se è vero che il ministero tenga bordone e siffatte guerre, mosse da ragioni di campanile o da interessi locali, è un brutto segno, ed io ne temo seriamente per il paese.

—o—

Il partito Cairoli preso all'improvviso, non indietreggiò ma fu vinto, dappoiché la destra, la quale dopo la sua caduta dal potere, ha in ogni occorrenza messa a partito il noto insegnamento di quella trista setta che regnò col motto: *il fine giustifica i mezzi*, — votò contro.

—o—

Ma lascerò dal trattare l'argomento perchè mi fa male il solo pensarvi, e passerò ad una cosa di grande attualità.

Il Depretis, avendo visto che per far all'amore coll'on. Cairoli avvi bisogno di maggior attrattive che non siano quelle che disgraziatamente egli possiede, ha pensato che per tirare avanti ancora qualche mese non v'è altro mezzo migliore che quello di fare come vogliono gli altri. Se la montagna non viene a me io andrò alla montagna, disse il profeta.

Con questo suo raziocinio egli ed il suo collega, ministro delle finanze, hanno dichiarato che, a seguito della relazione della commissione del bilancio dell'entrata, la quale ammette l'avanzo di quaranta milioni — non di quello però dell'onor. Corbetta che per essere ligio al suo partito, militando fra le fila della destra, aveva quasi concluso per il disavanzo di parecchi milioni, non quello dell'on. La-Porta — acconsentito per la totale abolizione della tassa sul macinato, e ciò anche contro alle conclusioni delle relazioni senatoriali.

Il Depretis poi ha presentata la legge sulla riforma elettorale, come sopra già l'aveva formulata l'on. Zanardelli.

—o—

Di tal modo la vita è assicurata. Ma è vita per trasfusione di sangue, ed un bue quando ha nelle vene del sangue di un Leone deve condurre una vita molto agitata e grama.

—o—

Passiamo pur oltre e prendiamo il bene di dove viene. È strano, e nuovo per lo spettacolo. Un ministro delle finanze ha bisogno della relazione di una commissione parlamentare per decidersi ad ammettere una riforma tributaria tanto reclamata dalla necessità di venire in soccorso dalle classi diseredate, quando poi le risultanze della detta relazione combinatorio perfettamente colle sue che anche ammettevano l'avanzo dei quaranta milioni!

È bensì vero che l'on. Seismit-Doda ex ministro delle finanze sostiene che l'avanzo è di sessanta milioni; dalla discussione che ne avverrà alla camera vi sarà modo di farsene un giusto criterio. Intanto è bene osservare che la divergenza fra i due economisti può avvenire anche dalle spese che per l'esercizio si preveggono.

—o—

In quanto alla riforma elettorale è lata abbastanza. Il progetto stabilisce l'età per l'esercizio del diritto di voto, a ventun anni. Dà il diritto di voto a tutti coloro che hanno compiuto il corso elementare, od occupato un ufficio pubblico elettivo, o fatto qualche pubblicazione. Agli elettori il cui diritto ha per base il censo questo si ribasserebbe con diverso criterio per la città e campagna. Verrebbe adottata lo scrutinio di lista per provincia, limitando l'elezione a quattro collegi. La formazione delle liste spetterebbe ai municipi. Ai prefetti verrebbe tolta

la revisione delle liste e questo incarico verrebbe affidato ad una commissione provinciale di cinque membri, cioè; di un magistrato, di un membro eletto dal prefetto, tre dal Consiglio provinciale. Ai corpi armati, compresi quelli dipendenti dal ministero dell'interno, dal ministero delle finanze e dai municipi, si concederebbe il diritto di voto agli ufficiali. Lo avrebbero pure i militari in congedo che abbiano i requisiti richiesti dalla legge.

—o—

Alcuni maligni però vogliono sostenere che il progetto è troppo grasso e che così fu formulato dal Depretis colla certezza debba naufragare.

Io non credo a tanto, ma però è da notarsi il soverchio largheggiare dell'onorevole di Stradella.

—o—

A Napoli il Passanante continua a dar segni di pazzia. Un giornale di quella città pubblica alcuni versi che vorrebbero fossero del Cuoco di Salvia, ma credo che in buona fine si vengono a convertire in una trappola tesa ai confratelli giornalisti, perchè il Passanante al certo non è capace a scrivere questi versi:

*Avete visto mai il poverello*

*In qualche canto,*

*Cencioso e scalzo a stendersi il cappello,*

*E in suon di pianto*

*Chiedervi un pane per i santi,*

*Quel pane che ora manca a tanti?*

*Se lo avete visto io vi voglio dire*

*È tempo ch'ei finisca di soffrire,*

*Con lui ci armeremo senza viltà*

*Chiedendo al ricco pane e libertà.*

Sarebbero i principi del Passanante, ma non sono pura farina del suo sacco, dappoiché colla casseruola alla mano non imparò certo prosodia.

K.

## CENNI BIBLIOGRAFICI

Dacchè va prendendo consistenza la voce messa in giro di una spedizione di coloni italiani nella Nuova Guinea, a capo della quale sarebbero il Menotti Garibaldi ed il Fazzari, crediamo utile ricordare qui il nome d'un libro uscito non è guari alla luce a Berlino, e destinato ad illustrare quella interessante regione, verso la quale già da parecchi anni sono rivolti gli sguardi di alcuni nostri uomini politici.

Il nostro concittadino d'Albertis, uno dei più intrepidi esploratori di quelle isole, ed il primo che risalì il fiume fino alla distanza di ottocento chilometri dalla sua foce, ce ne ha già somministrati interessantissimi ragguagli, ma lo scritto cui ora accennammo è quello intitolato: *Zeitschrift für Ethnologie* del dotto missionario olandese VAN HASSELT.

Questo egregio scrittore, oltre al porgerci preziosi ragguagli sulle condizioni economiche e sui costumi bizzarri di talune di quelle popolazioni insulari, ci somministra pure preziosissimi dati circa la loro fauna e la loro botanica.

È credenza generale che quelle terre siano tutte abitate da voraci cannibali, non d'altro occupati che di fare guerra e cibarsi i prigionieri; ebbene il nostro missionario ci descrive i *Neofuriani* siccome la miglior pasta di gente, di nulla preoccupati che di lavori agricoli, mercè cui posseggono in abbondanza riso e meliga, vacche e capre, banani e noci di cocco con molti altri prodotti indigeni.

Se il nostro d'Albertis non ci avesse, nella *Antologia*, già parlato de' numerosi melivori e degli uccelli di paradiso onde sono popolate quelle boscaglie, vorremmo darne un cenno per porgere al lettore una lontana idea dei ricchi doni profusi dal creatore su quella terra privilegiata. Basterà, per altro, rammentare l'*Ouallah*, albero simile, in parte, all'olmo nostrale, ma elevantesi sino a cento e dieci metri